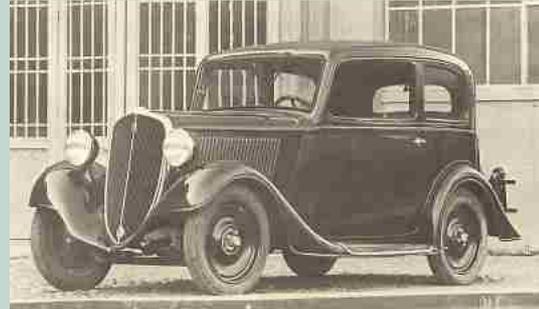


I bei tempi del passato



da N.Y.C.
Angelo Guarino

Oggigiorno, spesso, manifestiamo una malinconia per i bei tempi del passato. “Quelli erano i tempi buoni”, una frase presente in parecchie conversazioni. Quelli erano i tempi buoni, quando una Topolino o una Balilla costava poche migliaia di lire ma quante ne giravano a Torre? Oggi una BMW costa 30.000 e più euro e cerca di trovare un parcheggio. Allora un pezzo di pane costava pochi soldi e, ohimé, parecchie famiglie non potendo permettersi il lusso di comprarlo, ricorrevano ad altri sostituti, che costavano di meno e... duravano di più.



Topolino e Balilla

Oggidì un pezzo di pane costa 1,25 euro, se ne mangia un tre quarti e l'altro va al cane o al cestino. Sì, quelli erano i bei tempi, tempi da cane. Se la miseria voleva compagnia, l'aveva qui a New York. Mia moglie mi ha sempre detto ed è stato sempre confermato da altri parenti ed amici, che nel 1935 circa, a 7 anni, alle sei di ogni mattina, prima di andare a scuola, camminava tre “blocks” (isolati) per fare una fila di mezz'ora e più, sottostando ad ogni intemperie, per comprare un “quart” (un litro) di latte per un risparmio di 10 soldi. Quelli erano i bei tempi, tempi da cane

Parecchie notti quando non si può dormire, un fenomeno naturale per noi altri ottantenni (quasi) si chiudono gli occhi e si sogna ad occhi aperti, sogni che per la maggior parte ci portano alla terra dove avemmo i nostri natali, ove imparammo a balbettare e incidere nei nostri cuori la prima parola, mamma. A notte si ha una serie di emozioni che danno la sensazione di essere là, quasi di vedere e toccare gli eventi del passato. Dipendente dalla “vision” a volte cattiva, da scordare, a volte e spesso, deliziosa da ricordare, e la mattina ci alziamo con differenti umori.

L'evento più lontano della mia infanzia è scolpito nella mia mente come se fosse accaduto ieri. Primo giorno di scuola. Ricordo benissimo di camminare, mano nella mano, con mia madre. Ad un tratto, una vicina disse: “Mari', addo' vai” e lei, mia madre, replicò: “porto Ngiuliniello â scola”. “Ma Mari'”, fu la replica, “nun sai ca oggi è sabato e nun ce sta a scola?”. A quel punto io provai un senso di umiliazione e credo che anche mia madre, poverella, lo sentì.



Strada Fontana

I primi giorni di scuola furono memorabili e lo saranno per il resto della mia vita. Io abitavo a San Giuseppe alle Paludi e la scuola era a Via Fontana in un semplice palazzo adibito a scuola. Dentro, due scale portavano al secondo piano, ove stanze regolarmente adibite ad abitazioni, erano state, in certo qual modo, adattate a classe. Là una persona, credo il direttore, introdusse la nostra maestra, la signorina De Rosa. Quando fu ordinato alle madri di lasciare la sala si creò un pandemonio; alcuni ragazzini non volevano che la mamma li lasciasse soli in scuola. Vi furono grida, pianti ed anche qualche spinta. Alla fine, però con l'indulgenza della signorina De Rosa si permise ad alcune madri di sedere a fianco dei loro ribelli e rimettere serenità in classe. I primi compiti a casa furono per me facili in quantocché mia madre, pur essendo analfabeta, mi aveva preparato a fare le mazzarelle prima ancora che io incominciassi scuola.

Un'altra rimembranza. Ogni giorno alla 7,30 di mattina, in contrada San Giuseppe alle Paludi, sulle ferrovie dello stato, passava una Littorina e ogni giorno, come un rito, all'altezza del nostro rione, venivano scaricate, nelle terre adiacenti, un centinaio di panini. Noi, adulti, ragazzi e ragazze aspettavamo questa manna dalla Littorina e facevamo, a spinte, a chi ne poteva acchiappare di più. Alla fine, io ero sempre il perditore, vuoi per la mia fragilità, vuoi che, francamente, non ne avevo bisogno (per me era solo una sfida). Se alla fine ne pigliavo qualcuno, andava sempre alla povera ragazzina che in lacrime, mostrava di non averne pigliato neanche uno.

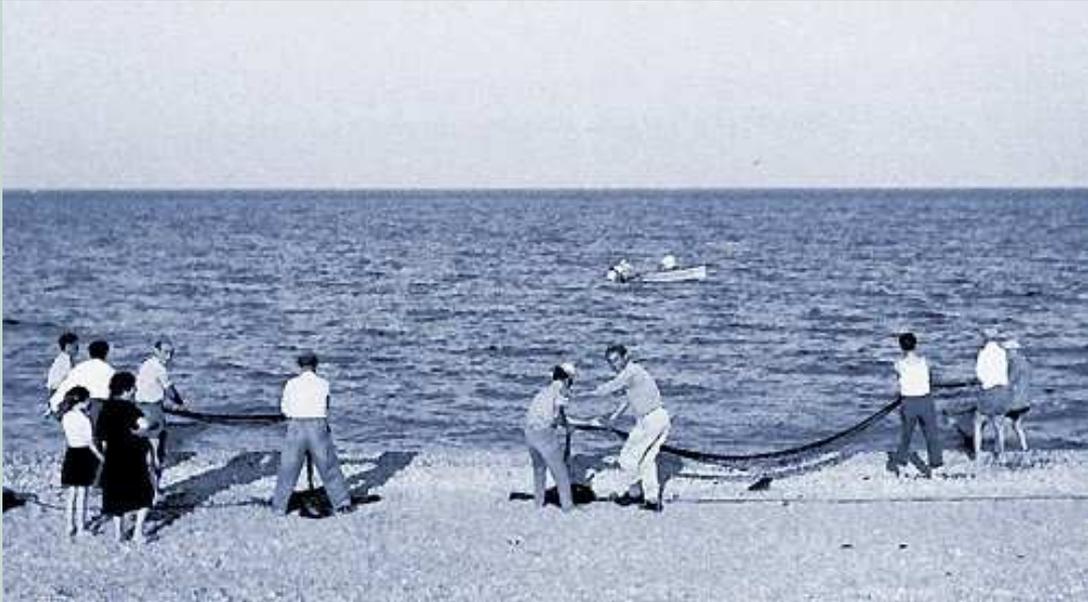


Abbaschiangiuseppe

Quelli erano i bei tempi, sì, tempi da cane. A tutt'oggi non si è mai saputo di quella scarica. Era il cuoco un torrese? E perché non li scaricava altrove a Torre? Era forse 'i vasciammare?

Un altro evento della mia fanciullezza fu la tirata "r'u sciavichiéllo" (la pesca a strascico) un evento che sentii di più in quanto che partecipavano alcuni della mia famiglia. Ricordo di andare alla spiaggia De Rosa, ora Litoranea (sic), alle prime ore del mattino, per vedere quei poveri maronni sommersi fino a mezzo busto, tirare, da un centinaio di metri fuori, la rete alla spiaggia.

Vedevo il viso rugato dall'acqua salata e dal sole di mio zio Raffaele. Volevo tanto aiutare a tirare quella rete, ma non mi fu mai permesso, dato il mio fisico fragile, io non ero "adeguato" a tale lavoro. Dopo quattro, cinque calate e senza pigliare un mozzone, quei poveretti, stanchi e strutti, ritornavano a casa. Là la moglie, dalla finestra che gridava: "Aggio miso l'acqua" (intendendo dire per i maccheroni che zio Raffaele avrebbe dovuto portare) e lui, "e lavati i pieri". Questo episodio si ripeteva giorno dopo giorno, con tanto lavoro, lavoro sfiancante senza portare una lira a casa. Sono curioso di sapere se la pesca a strascico è ancora praticata nelle nostre regioni.



U sciavichiello.

Quelli erano i bei tempi del passato, tempi quando gli amministratori di allora, spavaldamente e contro qualsiasi plausibile ragione, vollero dare al “re piccolo” un impero, quando le altre nazioni li aveva già rilasciati o li rilasciavano. Quanto bene avrebbero fatto quei soldi se dati a quei poveri maronni, con la creazione di posti di lavoro, di decenti posti di lavoro, con paga e benefici degni di una nazione industrializzata e non da terzo mondo. Quelli erano tempi da cani

Non tutti gli eventi del passato sono da scordare, anzi vi sono tanti bei ricordi da ricordare e custodire come un tesoro, come la passeggiata nella Villa Comunale, con un gelato da 10 lire, si appagava la ragazza e si conquistava un furtivo bacetto o la prima telefonata oltreoceano.



La Villa Comunale

Siamo nel 1946, dopo una lunga corrispondenza con mio zio Francesco da Brooklyn, un giorno un fattorino dell'ufficio telefonico venne a casa per infomarci che a due giorni, cioè mercoledì, alle 2.PM vi sarebbe stata una telefonata da New York. Puntualmente, alle 2PM di mercoledì eravamo all'ufficio telefonico. La chiamata venne e fu un susseguirsi di "strilli". "Ziiiiiiiiiiiiioo mi sentiiiiite? Sono Angelo, mi sentite? Come state? Bene, graziiiiiiiiiiiiie". Un due o tre minuti potemmo capire pochissimo, ma fu, come si dice, la pietra fondamentale della mia vita.



Saturnia e Vulcania

L'anno dopo, mia cugina Jo (Giuseppina) venne in Italia ed in Agosto ci fu il matrimonio di due persone di due differenti mondi, direi quasi di due persone estranee, un matrimonio che dura da oltre 58 anni, un matrimonio che i miei familiari hanno sempre descritto come un matrimonio "fatto in Paradiso". Ho avuto la fortuna di avere in Jo una buona moglie, una buona compagna; una buona madre dei tre figli, una buona nonna e... una buona cuoca. Pretendere di più, sarei stato "nu sasinuso". Oggigiorno siamo ritirati da oltre vent'anni con una buona pensione ed un buon piano medico; viviamo in una discreta villetta alla periferia della città di N.Y.C. vicino ad una grande spiaggia. La nostra vita è semplice. Le nostre giornate sono dedicate alla famiglia, alla casa ed al giardino. Quando Jo è fuori con Maria per la spesa o per altre stravaganze, io sono al giardino o al telefono con la mia famiglia o al computer scrivendo ad amici e a volte qualche articolo per il giornale locale (frivolezze).

Quando visualizzo la nostra posizione, mentalmente, recito il "God Bless America". Quando invece visualizzo la mia famiglia ed alcuni amici che mi salutavano mentre la nave lasciava il porto di Napoli o quando, specialmente, visualizzo mia madre, salutandomi dal molo, con i suoi piccoli occhi che mi dicevano "quando ti vedrò di nuovo?", allora al God Bless America, io aggiungo "cumme è amaro stu ppane".



da San Giuseppe alle Paludi



a NEW YORK CITY.

da N.Y.C.
Angelo Guarino